

Programmare sì, ma non è pronta la DC

ROMA — Il mercato è in crisi, anzi è esso stesso fonte di crisi; gli strumenti dell'intervento pubblico nell'economia sono logorati; una politica dei redditi in senso stretto non è possibile; di programmazione si parla da tanto tempo, ma si parla soltanto. E allora? La sinistra sta interrogando, anche criticamente, per rilanciare una idea di programmazione che non sia né il libro dei sogni del centro-sinistra né l'illusione della fase dell'unità nazionale. E la DC? La DC no, non è pronta. Dice programmatico, ma intende, in realtà, meditare tra le varie spinte della società. Tuttavia, più si tratta di fornire qualche indicazione generale, la DC, che vuol fare esame agli altri, quando si passa ai contenuti si dimostra «sa impaziente».

Una dimostrazione abbastanza chiara è venuta dal dibattito dell'altra sera tra Andriani, Cicchitto, La Malfa e Ferrari Aggradi, introdotto da Maninetti. Sotto tiro, in particolare, il governo Cossiga che proprio sul fronte dell'economia ha dimostrato le sue debolezze (La Malfa). «Ma Cossiga per la verità non lo abbiamo voluto noi», si è difeso Ferrari Aggradi suscitando una certa ilarità nel folto pubblico di sindacalisti. La DC non vuole smantellare i contenuti più avanzati conquistati negli anni scorsi — ha inalzato Andriani — dopo aver sabotato, di fatto, le leggi e i programmi. E Ferrari Aggradi: «Non si può pretendere di guidare in modo viziato l'economia». Guardiamo l'esempio della casa: prima si costruiva, poi sono state fatte leggi vincolistiche e non si costruiva più. Andriani: «Ma se noi da sempre abbiamo avuto la più bassa politica di edilizia popolare?». E Cicchitto: «La verità è che questo governo non ha una politica economica ed è incapace di affrontare i più urgenti nodi di fondo (si pensi all'energia)».

Una gran lite, dunque? No, piuttosto la conferma che non è vero che quando si parla di formule ci si divide e quando si guarda alle cose da fare ci si unisce. Ozi, lo ha detto chiaramente Cicchitto, l'aspetto politico e quello economico dell'emergenza coincidono. Ma le forze di sinistra, almeno, hanno un'idea comune di quel che si deve fare? La Malfa ha detto molto puntualmente che il problema di oggi non è, come ai tempi del centro-sinistra, di redistribuire in modo più equilibrato uno sviluppo spontaneo e incontrollato, ma di creare le condizioni stesse di una ripresa dello sviluppo. Per far questo, però, occorre anche sapere cosa sviluppare e in che direzione. Bisogna, dunque, avere in mano strumenti efficaci e opportunamente riformati (Andriani). Senza trasformazione dello Stato è impossibile programmare, così come senza una piena disponibilità e controllo delle leve che determinano la politica finanziaria, creditizia, ecc. (Cicchitto). Avanto alla macchina dello Stato, l'altro peso di un vero governo dell'economia è il sindacato. Ci vuole il suo consenso non solo perché non si può controllare dall'alto la variabile salario, né imporre autoritariamente un aumento della produttività, sociale o aziendale che sia. Ma anche perché i aumenti nell'apparato industriale e nei comportamenti di tutte le parti sociali, richiedono una grande base di sostegno.

Per questo, d'altra parte, il sindacato spinge per una soluzione di governo ampia e stabile (Maninetti). Ma in cambio, è disposto a rivedere la scala mobile? I lavoratori dipendenti sono pronti a pagare quella che ormai viene chiamata la «tassa dello scricciole»? La scala mobile no — dice Maninetti — allora è preferibile bloccare la contrattazione articolata. Il sindacato è pronto ad assumersi in modo responsabile il governo della dinamica salariale, non chiede che anche altre categorie sociali facciano lo stesso, insomma che ci sia un vero controllo sociale sulla distribuzione del reddito. Altrimenti, chi controlla i controllati? S. C.

Chi paga di più con l'inflazione

Le raffiche di aumenti delle tariffe pubbliche colpiscono i redditi più bassi - Sinora il prezzo «politico» aveva permesso ai lavoratori di compensare i forti aumenti nei generi alimentari - Una ricerca del Cespe su aumento del costo della vita e consumi dei vari ceti sociali

Come incidono le spese di consumo a seconda dei redditi (IN PERCENTUALE)

Voci di spesa	Redditi		
	bassi	medi	alti
Alimentari	56,86	41,71	20,95
Bevande	4,32	3,56	2,39
Tabacchi	1,77	2,69	1,34
Vestituario	4,86	8,32	10,94
Abitazione	9,41	6,64	5,11
Combustibili	4,87	3,76	2,97
Mobili	6,72	6,82	14,05
Salute	0,82	0,75	1,00
Trasporti	1,91	9,69	20,58
Spettacoli	1,99	6,28	9,84

Fonte: CESPE

ROMA — Che cosa succederà quest'anno ai redditi delle famiglie del lavoratore, con l'innalzare dell'inflazione e soprattutto dopo la raffica di aumenti delle tariffe pubbliche — dai prodotti petroliferi ai medicinali, dallo zucchero ai telefoni, all'energia elettrica, alle autostrade? Le prospettive non sono affatto buone e se questo governo non riuscirà, come è prevedibile, a mettere in piedi una efficace politica economica antinflazionistica il futuro si farà molto nero.

Peggio ancora se passeranno le misure di «liberalizzazione» dei prezzi amministrati, a cominciare dalla benzina, che soprattutto il ministro dell'Industria Bisaglia sembra perseguitare con insistenza. Sono stati, infatti, anche in questi anni, hanno in perdita l'inflazione di opere una selva di redistribuzione del reddito a sfavore dei ceti più poveri. Per le famiglie dei lavoratori, voci come le tariffe pubbliche e l'affitto sono molto importanti nel pannello della spesa. Il forte aumento del prezzo di altri beni e servizi è stato in parte compensato dalla loro stabilità. Intanto una prima considerazione, quando si analizzano i processi di redistribuzione del reddito operati dall'inflazione, si deve tenere conto che i prezzi dei beni e dei servizi non aumentano tutti allo stesso modo.

Qualche esempio: dal 1970 al 1976 gli alimentari sono sempre cresciuti a tassi pari o superiori rispetto all'indice generale e, nell'ambito degli alimentari, hanno assunto un ruolo determinante le variazioni del prezzo della carne, della frutta e degli ortaggi. Nell'agosto del 1979, i prezzi al consumo di frutta, legumi ed ortaggi erano saliti, rispetto al 1976, del 184 per cento, mentre l'aumento medio generale è stato del 52 per cento circa.

A partire dal 1979 per le abitazioni e dal 1977 per i combustibili gli aumenti sono stati molto accentuati in un anno (tra l'agosto del '78 e l'agosto del '79) il prezzo dei combustibili è aumentato del 33 per cento e quello delle abitazioni del 28,33 per cento contro un aumento medio generale del 14,7 per cento.

Metano per il Sud: qualche novità ma ancora molti ritardi

Finanziamento di 580 miliardi per il prossimo progetto - Contributo CEE

ROMA — Qualcosa finalmente si muove per la metanizzazione del Mezzogiorno? Rispondendo a una interrogazione del PCI dove si criticava il governo per «gli imperdonabili ritardi che si registrano nell'approvazione del piano per la realizzazione di un'adeguata rete per la distribuzione del metano proveniente dall'Algeria», si è finalmente fornita qualche notizia interessante. Concordato con la commissione europea, il governo ha predisposto un programma che prevede la costruzione di nuove reti di distribuzione del gas per uso civile in 107 comuni compresi nelle aree meridionali; l'allacciamento al metanodotto delle tre grandi città, Lecce, Messina e Palermo. L'investimento globale per la realizzazione di questo primo progetto è di 580 miliardi di lire. Ma la notizia più interessante è che la Cee darà un finanziamento a tutta quota l'operazione. A fronte di un valore globale del metanodotto di 2230 miliardi di lire, il Fondo europeo contribuirà con 700 miliardi per la realizzazione di reti urbane; 330 miliardi per la realizzazione di «bretelle»; il resto 1200 miliardi relativi a opere del metanodotto principale avrà un contributo del 55%. Il che significa che rimangono da finanziarsi circa 650 miliardi di opere. La Cee ha già versato una prima rata di 38 miliardi, approvando un contributo iniziale di oltre 50 miliardi.

Dunque qualche cosa si sta muovendo. Anche per la pressione che sindacati, partiti ed Enti locali meridionali hanno fatto in questi mesi. Ma bastano queste misure a colmare i gravi ritardi del governo? «C'è l'urgenza di un piano di finanziamento nazionale per costruire la rete distributiva per uso civile in tutto il Mezzogiorno», ha replicato al governo al Senato per il PCI il compagno Bertone. «Si tratta di compiere scelte finanziarie che di mostrano nei fatti che il governo considera la realizzazione di una rete distributiva del metano nel Mezzogiorno parte integrante di una politica nazionale per lo sviluppo delle regioni meridionali». In sostanza, l'invito del PCI è di considerare questa una grande occasione da non sprecare. E' il governo su questa lunghezza d'onda?

follata conferenza stampa su «Centrali nucleari e sicurezza geologica», il presidente dell'ordine, Renzo Zia, e il consigliere Floriano Villa hanno presentato i risultati di uno studio, già fatto conoscere qualche mese fa in bozza, ma non preso in considerazione dalla commissione per la sicurezza nucleare. Il documento esamina i problemi geologici connessi alla scelta delle localizzazioni degli impianti nucleari, e cade dunque opportuno nel momento in cui le Regioni sono chiamate a decidere sulla base di una «carta dei siti» redatta dal CNEN.

I geologi premettono di non essere contro la scelta nucleare in quanto tale, ma di richiedere che questa scelta avvenga in condizioni di «sicurezza geologica». Insomma, hanno precisato, tutto il contrario di quanto sembra volere il vice presidente del CNEL, che a Venezia ha affermato: «Intanto, costruiamo le centrali, a fermarle siamo sempre in tempo».

Vediamo, allora, quali raccomandazioni avanzano. Si deve ricordare a tutti — dicono i geologi — che nella scelta dei siti non si può prescindere da una completa conoscenza dei fattori geologici, idrogeologici, sismici e geotecnici. Ignorare o sottovalutare questi fattori potrebbe essere causa di incidenti tali da alterare le stesse possibilità future di vita in parti estese del territorio. Allo stato attuale, però, è praticamente impossibile disporre di un supporto conoscitivo di base del territorio, tanto esteso e articolato. Un altro punto è il confronto con l'estero (specialmente con gli Stati Uniti). Mentre le normative hanno un potere vincente per la progettazione e l'ottenimento delle relative licenze; qui, da noi, tutto quanto è stato scritto e pubblicato dall'ENEL e dal CNEN esiste solo come «raccomandazione».

Alla base delle normative straniere esiste, poi, una precisa volontà di informazione non solo per i tecnici e per l'industria nucleare, ma anche per il cittadino, considerato — afferma il documento dei geologi — «nella sua veste di utilizzatore che deve convivere con le centrali e con i rischi connessi». In Italia, invece, tutto si svolge nel più ampio riserbo, al punto tale che non è possibile «personalizzare» le responsabilità e le decisioni di nessuno. In fondo, un esempio di questo costume l'ha dato ieri mattina proprio un rappresentante del CNEN, Mario Mitterperger, intervenuto alla conferenza stampa per difendere i criteri con i quali è stata redatta la «carta dei siti» (una quarantina di punti, a quanto pare, che dovranno essere passati al setaccio per individuare eventuali e aggiuntivi fattori di preclusione) Mitterperger ha detto che alla scelta di Montalto si giunse su indicazione di una legge dello Stato, che individuò una zona dell'alto Lazio; ma che poi, tra due siti vicini, uno fu scartato perché non ritenuto idoneo. Ebbene: la stessa relazione tecnica preliminare del CNEN, portata da Mitterperger come prova della serietà dei criteri seguiti dall'ente indica a tutt'oggi i due siti come validi e idonei.

Hanno dunque ragione i geologi ad affermare che non è possibile dare in questo campo risposte serie ed esaurienti, finché permanga uno stato di dissesto e di non conoscenza del territorio come quello attuale. E a sentir parlare certi tecnici, questa non conoscenza diventa addirittura mistero; un altro mistero della burocrazia.

Giancarlo Angeloni

Per il petrolio firmato accordo fra Agip e Venezuela

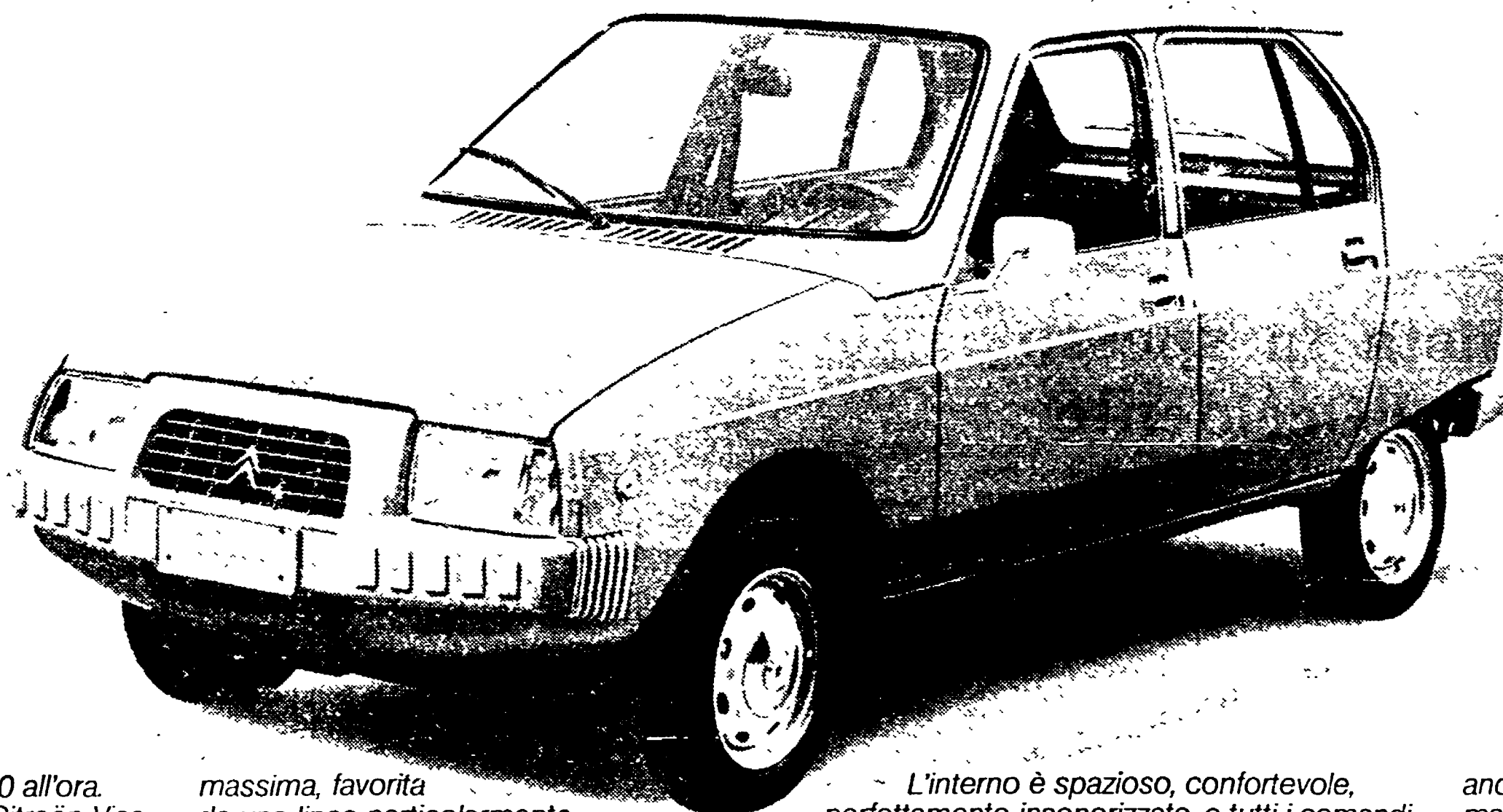
ROMA — L'AGIP (gruppo ENI) importerà maggiori quantità di petrolio greggio dal Venezuela: l'accordo, in gestazione ormai da diverso tempo, è stato definito a Caracas tra i rappresentanti dell'AGIP e le società «Maraven» e «Corpoven» facenti capo alla compagnia petrolifera di stato venezuelana. Secondo l'intesa raggiunta, il quantitativo di greggio e di prodotti petroliferi, che

L'AGIP importerà per alimentare l'intero sistema di distribuzione ENI, arriverà a quadruplicarsi, passando dalle 500 mila tonnellate del precedente contratto a due milioni di tonnellate.

La funzione «storica» di redistribuire il reddito a favore dei ceti più ricchi.

m. v.

PIU' VISA, MENO PETROLIO.



Oltre 17 Km con un litro a 90 all'ora. È solo nei consumi che la Citroën Visa dimostra i suoi 652 cc., perché confort e prestazioni sono quelli di un'auto di categoria superiore: cinque porte, un bagagliaio capace di ben 674 dmc, quattro veri posti comodi e finiture molto curate. La ripresa è sorprendente, e la velocità

massima, favorita da una linea particolarmente aerodinamica, è di oltre 120 Km/h a pieno carico. La trazione anteriore ed un assetto estremamente equilibrato conferiscono alla Visa un'eccezionale tenuta di strada che le consente di affrontare in tutta sicurezza anche i percorsi più difficili.

L'interno è spazioso, confortevole, perfettamente insonorizzato, e tutti i comandi sono veramente a portata di dita, raccolti nel «satellite» a lato del volante. Equipaggiata di serie con accensione elettronica integrale, nella Visa sono aboliti spinterogeno e puntine: un accorgimento tecnico che le permette partenze immediate

anche a freddo o con batteria semiscarica, maggior durata delle candele, e un ulteriore risparmio di carburante. Disponibile anche in versione Super 1124 cc.

CITROËN VISA 652 cc. INVECE DELL'AUTO.